

PROGETTARE LA SICUREZZA

Approccio prestazionale. Come cambia
il ruolo del professionista antincendio

interventi di

Carlo DALL'OPPIO • Franco LURASCHI • Davide LURASCHI • Luciano NIGRO



FONDAZIONE
ORDINE INGEGNERI
PROVINCIA DI MILANO

La FOIM (Fondazione dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Milano), costituita nel 1998 per iniziativa del medesimo Ordine professionale, ha la finalità di pianificare e strutturare ogni attività utile per la promozione, la valorizzazione, la tutela della professione dell'ingegnere, attraverso l'attuazione di iniziative dirette all'aggiornamento tecnico, scientifico, amministrativo e culturale.

La FOIM considera quindi come propria missione il compito di rafforzare e sostenere il valore dell'ingegnere: una laurea ed una professione che si sono sempre distinte nel perseguire obiettivi a servizio del bene comune, della collettività, delle Istituzioni e delle Imprese dando il proprio apporto per il miglioramento continuo e complessivo della società civile.

©FOIM - Fondazione Ordine degli Ingegneri della Provincia di Milano

Via Pergolesi, 25

20124 Milano

www.foim.org

Novembre 2019

Progetto editoriale e coordinamento: [PERDIRLO](#)

I contenuti presenti in questo documento sono protetti da Copyright e dalle leggi sulla proprietà intellettuale. La riproduzione parziale o totale di tali materiali in qualsiasi forma e/o con qualsiasi mezzo senza espressa autorizzazione di FOIM rappresenta una violazione delle leggi sul diritto d'autore. Tutte le immagini e le fotografie presenti in questo documento sono state regolarmente acquistate su banche dati.

PROGETTARE LA SICUREZZA

Approccio prestazionale. Come cambia
il ruolo del professionista antincendio

Interventi

Carlo DALL'OPPIO • Franco LURASCHI • Davide LURASCHI • Luciano NIGRO





Carlo DALL'OPPIO – Comandante provinciale Vigili del Fuoco di Milano <i>Sicurezza antincendio. Con l'approccio "prestazionale" ancora più collaborazione tra Comando e progettisti</i>	4
Franco LURASCHI – Presidente Commissione Sicurezza e Sottocommissione Sicurezza Antincendio, Ordine degli Ingegneri di Milano <i>La definitiva entrata in vigore del Codice e la centralità del progettare</i>	8
Davide LURASCHI – Consigliere Ordine degli Ingegneri di Milano e Docente Politecnico di Milano <i>Il ruolo del progettista. Valore percepito e azioni per migliorarne il posizionamento</i>	14
Luciano NIGRO – Presidente SFPE Sezione Italia e Presidente Jensen Hughes Srl <i>La sicurezza antincendio del prossimo futuro? Dovrà essere sempre più specializzata</i>	20

SICUREZZA ANTINCENDIO. CON L'APPROCCIO "PRESTAZIONALE" ANCORA PIÙ COLLABORAZIONE TRA COMANDO E PROGETTISTI

CARLO DALL'OPPIO



COMANDANTE PROVINCIALE
VIGILI DEL FUOCO DI MILANO

Com'è noto, nel nostro Paese, oltre all'aspetto preminente che riguarda il cosiddetto Soccorso Tecnico Urgente, il legislatore ha affidato al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco il controllo del rispetto delle norme di prevenzione e sicurezza antincendio per quelle attività giudicate potenzialmente "pericolose". Ciò significa che tutta una serie di attività artigianali, industriali o del terziario per poter entrare in esercizio devono ottenere il parere positivo dei Vigili del Fuoco. E chi non attiva la procedura - e opera in assenza di un'autorizzazione - incorre in una sanzione di natura penale.

Nella provincia di Milano si contano circa 400mila pratiche relative ad attività soggette ai controlli di prevenzione incendi. Un dato rilevante che comporta un costante impegno dei funzionari che all'interno del Comando si dedicano al lavoro di prevenzione incendi. Inoltre, a tale consistenza numerica va aggiunta anche la composizione del tessuto urbano di Milano, costellato da numerose attività ad alto rischio incendio e da edifici di altezza elevata.

Ma questa è sola una parte. Il nostro impegno si dirige quotidianamente anche verso un altro aspetto, meno codificato e contabilizzabile ma di grande rilevanza e cioè che l'attività di prevenzione non può limitarsi al solo rispetto delle procedure, ma deve tenere in forte considerazione quello dei tempi di risposta.

Se rispettare le prime è un qualcosa di inderogabile oltre che obbligatorio, altrettanto importante è tenere in

considerazione le tempistiche. Specialmente se si opera in un contesto economico come quello milanese, così sovrabbondante di iniziative imprenditoriali.

In questo senso, il lavoro di prevenzione dei Vigili del Fuoco deve indirizzarsi verso una continua conciliazione tra la garanzia di alti standard di rigosità nel rispetto delle norme di sicurezza e la consapevolezza che l'eccessiva dilatazione dei tempi autorizzativi nuoce fortemente agli interessi di coloro che hanno investito risorse economiche (ed energie) nell'apertura di una nuova attività.

Da qui la doppia responsabilità alla quale i Vigili del Fuoco sono sottoposti. Oltre a quella professionale - propria dell'attività del Corpo - che riguarda la verifica del rispetto delle regole, ve ne è una che si può definire "sociale". Siamo coscienti di come un nostro ritardo possa essere causa di disagi alle attività economiche - grandi o piccole - del nostro territorio e, in ultima analisi, alle vite dei nostri concittadini. Una questione di estrema importanza che non ci lascia indifferenti.





Anche per questa ragione, nel corso degli anni, vi è stata a livello nazionale una semplificazione delle procedure. In precedenza l'iter autorizzativo era più articolato, prevedendo sempre un "doppio passaggio": al parere positivo del Comando sul progetto seguiva necessariamente un sopralluogo dopo l'esecuzione dei lavori. Oggi questo percorso è limitato alle sole attività considerate ad "alto rischio", mentre per quelle a rischio "medio" c'è sempre il parere sul progetto, ma il sopralluogo viene effettuato a campione. Infine, per quelle a rischio "basso" c'è solo il sopralluogo a campione.

Questo snellimento procedurale oltre a una riduzione dei tempi di approvazione, ha condotto a una maggiore responsabilizzazione del gestore o rappresentante legale dell'attività e del professionista che ha firmato il progetto antincendio.

Guardando all'attualità e considerando solo la parte di prevenzione antincendio, alla mole di lavoro propria di comandi come Milano - o di altre aree densamente popolate - va aggiunto un importante cambio sia dal punto normativo che metodologico. Il Decreto



Ministeriale del 3 agosto 2015 (il cosiddetto Codice di prevenzione incendi), dopo quattro anni è entrato definitivamente in vigore a ottobre 2019, segnando così il decisivo passaggio da un sistema caratterizzato da norme prescrittive, a uno che, invece, favorisce un approccio “prestazionale”.

Ciò significa che, in sede di progetto antincendio, non si dovranno più solo rispettare norme già codificate, ma sarà necessario pensare a soluzioni tecniche diversificate, flessibili e adatte alle esigenze delle attività per le quali si richiede il parere dei Vigili del Fuoco.

Fino ad oggi su base volontaria, il nuovo approccio si presenta come una vera rivoluzione che interesserà tutti i soggetti in gioco: i progettisti, che dovranno mutare metodo di lavoro, la committenza, che sarà responsabilizzata nelle scelte e noi Vigili del Fuoco che dovremo abituarci a questo cambio di prospettiva in sede di valutazione dei progetti.

In questa direzione va il percorso formativo dei nostri funzionari, strumento indispensabile per rispondere con chiarezza alle questioni che questa trasformazione pone.

Altro possibile effetto di questo approccio prestazionale riguarderà le relazioni che intercorrono tra le figure professionali coinvolte, favorendo una sempre maggiore collaborazione tra il funzionario del Comando e il progettista, che nella maggioranza dei casi hanno una formazione tecnica da ingegneri, da architetti o da geometri e periti. Questa più stretta collaborazione permetterà di modificare il modo con cui – talvolta – vengono erroneamente considerati funzionari e progettisti, ovvero rappresentanti di due opposti schieramenti o l’uno la controparte dell’altra.

L’obiettivo sicurezza, ora da ricercarsi attraverso soluzioni innovative, non convenzionali e su misura, diviene ancor di più il comune denominatore per queste figure professionali. Esso è il fine a cui tendere sia quando si progetta e si costruisce sia quando si deve valutarne l’efficacia.

L’approccio prestazionale aperto all’introduzione di nuove tecniche e tecnologie innovative renderà ancora più importante l’apporto di professionisti specializzati e dunque degli ordini professionali che lì si trovano rappresentati.

LA DEFINITIVA ENTRATA IN VIGORE DEL CODICE E LA CENTRALITÀ DEL PROGETTARE

FRANCO LURASCHI



PRESIDENTE COMMISSIONE
SICUREZZA E SOTTOCOMMISSIONE
SICUREZZA ANTINCENDIO –
ORDINE DEGLI INGEGNERI DI MILANO

Se osserviamo i progressi compiuti in materia di prevenzione antincendio, gli anni Ottanta sembrano ancora più lontani. All'epoca, per ottenere il permesso di esercizio di un'attività (che fosse commerciale, artigianale o industriale) non solo era necessaria l'approvazione del progetto, ma anche la visita ispettiva di un funzionario dei Vigili del Fuoco a conferma degli avvenuti lavori di adeguamento. Una procedura dispendiosa dal punto di vista dei tempi e degli uomini. Infatti, com'è facilmente immaginabile, il Corpo Nazionale non disponeva di un numero di funzionari tale da garantire controlli e verifiche in linea con il ritmo di crescita delle attività imprenditoriali – piccole e grandi che fossero. Una situazione dal duplice risvolto negativo. Da una parte costringeva all'attesa quei soggetti che avevano investito denaro, energie e tempo in attività lavorative, al momento ferme; dall'altra, portava altri a operare senza aver ottenuto i permessi, con quello che poteva conseguire in termini di mancata prevenzione e qualità (scarsa) delle misure di sicurezza.

Nel 1984, per porre rimedio a questa situazione, il legislatore decise di introdurre il “Nullaosta Provvisorio” (Legge 818, 7 dicembre). Si trattava di uno strumento autorizzativo, provvisorio per l'appunto, che a fronte dell'adempimento ad una serie di requisiti di

sicurezza antincendio ritenuti minimi ma essenziali, garantiva la possibilità di operare. In questo modo, veniva concesso il tempo per adeguarsi integralmente.

Pensato secondo la logica del “better than nothing”, questo provvedimento aveva lo scopo di garantire un livello minimo di sicurezza a tutta una serie di attività che altrimenti sprovvista.

L'introduzione del Nulla Osta Provvisorio segna una forte cesura rispetto al passato: per la prima volta, infatti, si prevedeva che una certa categoria di professionisti – raccolti in un elenco stilato dal Ministero dell'Interno – oltre a essere proponente di un progetto, potesse sostituirsi ai Vigili del Fuoco nel giudizio di idoneità e corrispondenza alle norme di sicurezza.

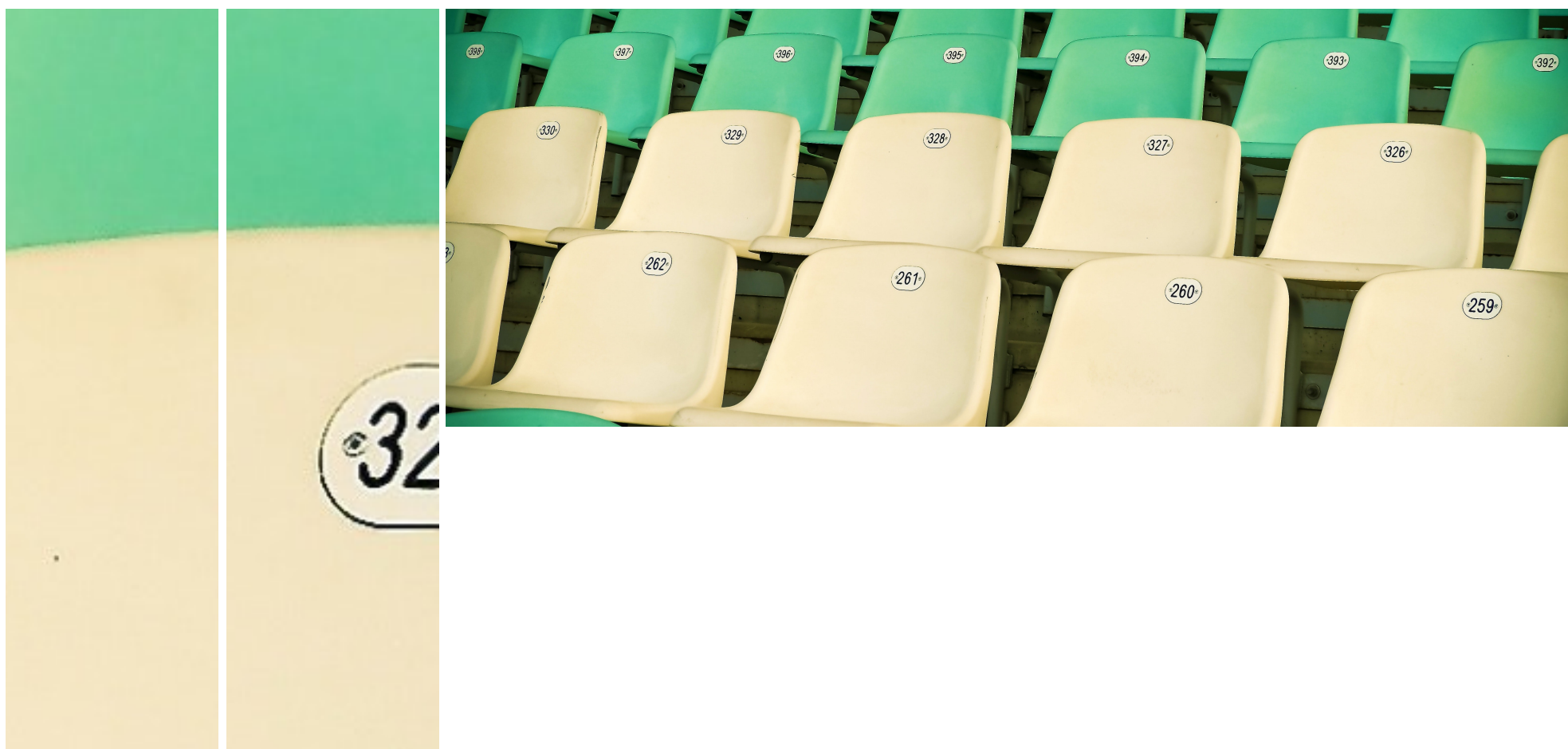
Un processo di sempre maggiore responsabilizzazione di queste figure professionali culminato nel 2011, con il Decreto n. 151 del Presidente della Repubblica e con la completa sostituzione giuridica nel rilascio di autorizzazioni e nelle verifiche al Corpo dei Vigili del Fuoco. A questi ultimi rimaneva, ovviamente, la facoltà di ulteriori controlli.



Il DPR segna un cambio sostanziale rispetto al recente passato, operando sia una effettiva semplificazione delle procedure sia una riduzione e modifica del numero delle attività soggette al controllo da parte dei Vigili del Fuoco. In questa maniera si intendeva: rendere più snella e veloce l'azione amministrativa, più efficace l'azione di controllo dei Comandi, concentrando maggiormente le verifiche là dove davvero serve, ovvero sulle attività a un più elevato rischio di incendio.

Nel 2015, con il Decreto Ministeriale del 3 agosto (il cosiddetto Codice di prevenzione incendi), si è aggiunta un'ulteriore modifica procedurale nell'approvazione dei progetti antincendio. Da una serie di normative e prescrizioni puntuali a cui dover ottemperare si è passati a un approccio diverso detto "prestazionale" (a base volontaria), secondo il quale è importante commisurare le misure antincendio in rapporto all'effettivo rischio. A questo intervento legislativo





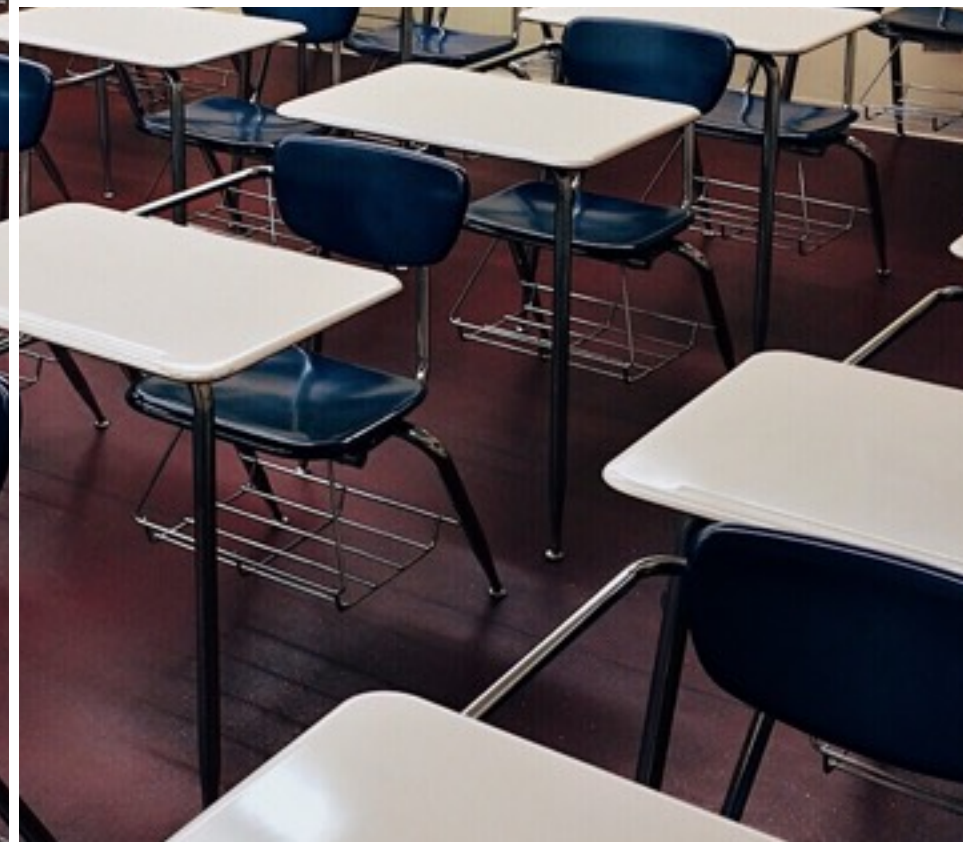
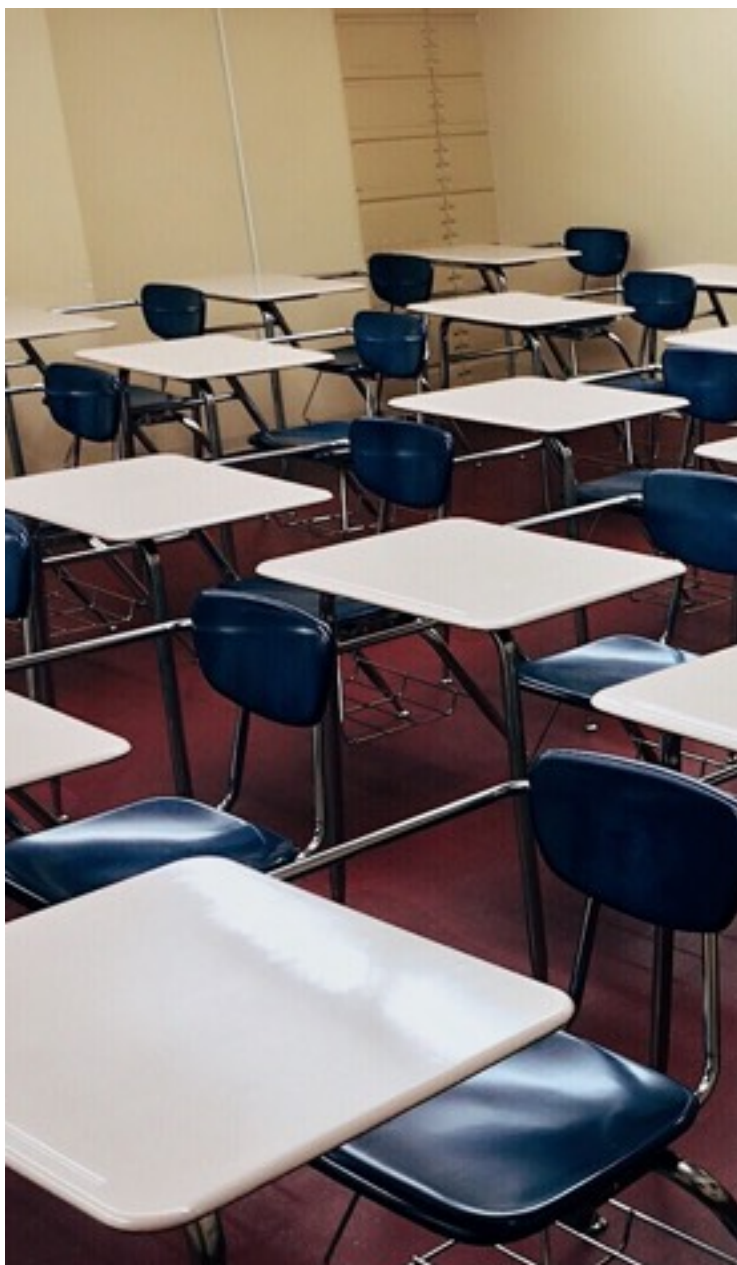
ne è seguito un altro, il DM 12 aprile 2019, sempre nell'ottica di una semplificazione e di una razionalizzazione del corpo normativo mediante l'utilizzo di un approccio metodologico più aderente al progresso tecnologico e agli standard internazionali. Si arriva, dunque, all'eliminazione del doppio binario che per alcune attività significa che il Codice non costituisce più una alternativa, ma il testo di riferimento. Viene stabilito che RTO (Regole Tecniche Orizzontali) e RTV (Regole Tecniche Verticali) vanno viste come riferimenti per tutte le attività sotto soglia o per tutte le attività che non sono elencate nel DPR 151/2011.

E l'1 novembre 2019, con l'entrata in vigore del Nuovo Codice o Testo Unico (DM 18 ottobre 2019), nel contempo si compie quanto iniziato nel 2015 e si dà avvio a una nuova epoca per la sicurezza antincendio.

Oggi progettare non è più solo applicare - più o meno pedissequamente - una lista di prescrizioni ma ricercare le soluzioni che meglio si adattano al contesto. Questo cambio di metodo si ripercuote positivamente non solo sulle misure stesse di

sicurezza – che vengono studiate e pensate ad hoc per una determinata situazione e attività – ma anche sui costi di realizzazione e installazione poiché il progetto e i successivi lavori di adeguamento sono commisurati con le reali esigenze della destinazione d’uso e la conformazione degli spazi. Ciò significa che a ogni sostanziale cambio nell’attività imprenditoriale si avrà bisogno di una rimodulazione nelle misure antincendio. L’obiettivo è sempre il medesimo: progettare soluzioni che siano adeguate e conformi alla situazione esistente.

Ma non solo. Vi sarà anche una maggiore riduzione dei tempi autorizzativi, specialmente nei progetti antincendio più complessi per tipologia e ubicazione. In precedenza, infatti, quando un professionista si trovava di fronte all’impossibilità oggettiva di applicare la norma alla lettera (ad esempio negli edifici storici) era tenuto a chiedere una “deroga”. In quel caso, il progetto alternativo (in deroga) veniva valutato da un apposito comitato che decideva se ritenere valido o meno quanto proposto in sede progettuale. Considerando i passaggi previsti e il numero di persone coinvolte, questa procedura inevitabilmente dilatava i tempi di risposta e, in caso positivo, di autorizzazione.



Che con la piena entrata in vigore del Codice, la figura del progettista acquisti in importanza, ce lo conferma la Sezione V, dedicata alla “gestione della sicurezza antincendio”. Al professionista infatti non solo è affidata la progettazione delle misure antincendio ma anche la gestione ragionata e pianificata delle stesse, da realizzare in concerto con il titolare dell’attività.

Si tratta di un passaggio nodale, poiché insistendo sulla gestione da parte di un professionista si afferma con forza un concetto tanto importante quanto troppe volte trascurato: che le misure progettate e realizzate per l’avvio dell’attività non sono elementi “statici”, dati per scontato una volta installati. Essi, al contrario, sono da considerarsi elementi “dinamici” che devono essere in grado di continuare a funzionare – e a svolgere il loro compito nel migliore dei modi – in qualsiasi momento nel corso del tempo.

Porte, luci antincendio, rilevatori di fumo e così via: il progetto antincendio iniziale trova pieno compimento solo nella costante, attenta e corretta gestione del funzionamento di questi elementi, meglio se sotto il coordinamento di un esperto.

Quindi, non smettere di occuparsi della sicurezza (della sua gestione) se si vuole davvero minimizzare il rischio. Con tutta probabilità è questo cambio di approccio più profondo da realizzare nel nostro Paese, considerando le resistenze derivanti da una mentalità piuttosto diffusa che considera la gestione dell’esistente (che sia una costruzione o un sistema) come una questione di scarso valore o come una seccatura da assolvere in maniera formale.



IL RUOLO DEL PROGETTISTA. VALORE PERCEPITO E AZIONI PER MIGLIORARNE IL POSIZIONAMENTO

DAVIDE LURASCHI



CONSIGLIERE ORDINE DEGLI
INGEGNERI DI MILANO –
DOCENTE* POLITECNICO DI MILANO

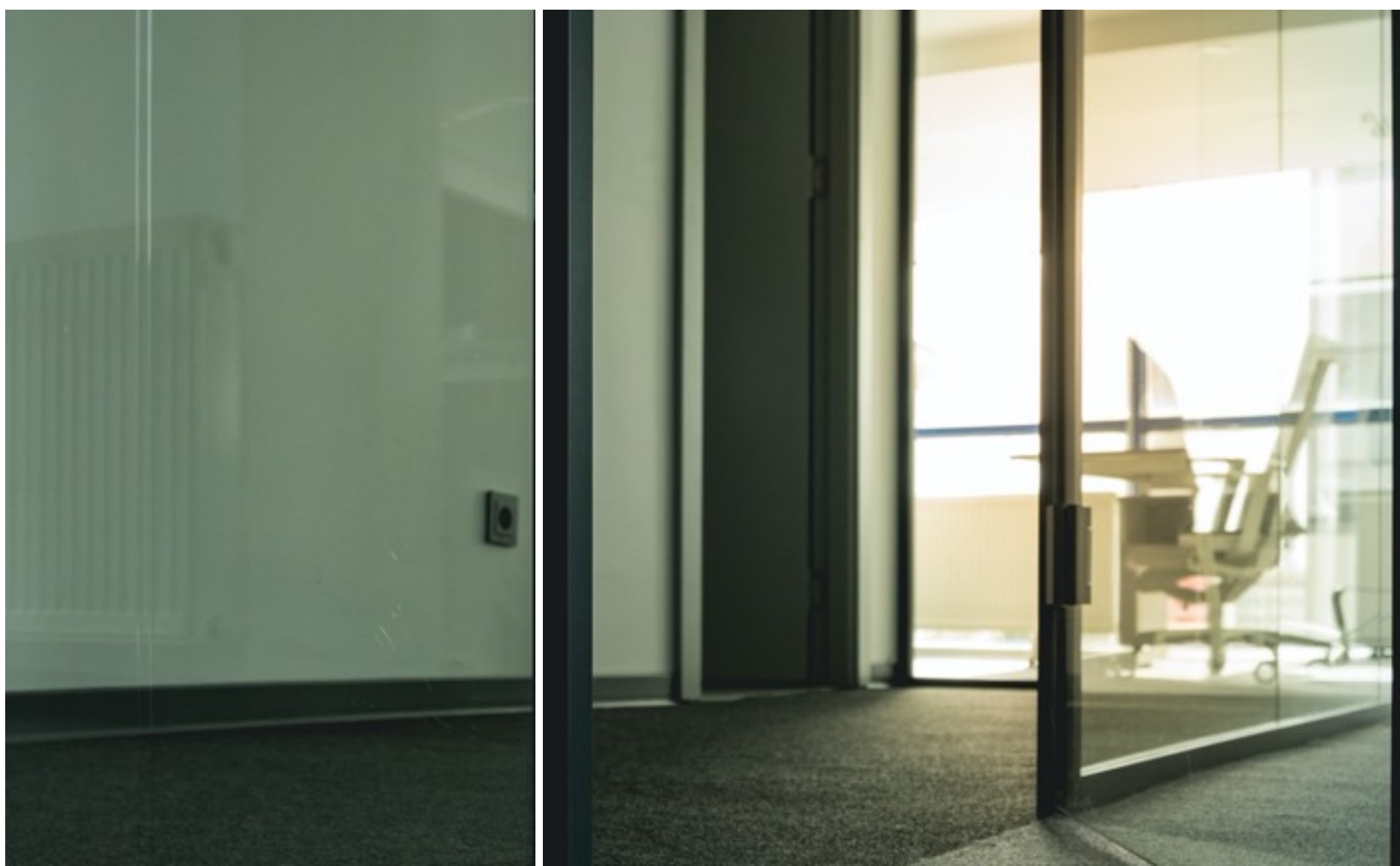
Uscire dalla comfort zone. Tra benefici apportati dalla definitiva entrata in vigore del Codice vi è anche questo, così da spronare noi progettisti a ripensare la professione, a rimetterci in qualche modo in gioco. E ad esporci e a lasciare quella “zona sicura” che naturalmente si è andata creando negli anni passati, aiutata da un corpus normativo codificato e da un sistema di “deroghe” ormai ben oliato.

L’assenza di una griglia interpretativa pre-compilata da applicare in maniera più o meno meccanica a seconda delle esigenze, non può che condurre a una valorizzazione dei professionisti della sicurezza, oggi chiamati o ri-chiamati a fare quello per cui si sono specializzati: progettare le migliori soluzioni a seconda del contesto e delle necessità. Un cambio di approccio, almeno in questa prima fase (primi anni ormai), fonte di fatica o disorientamento, ma che, nel prossimo futuro si convertirà in ulteriore segno di distinzione e di progresso della sicurezza in generale.

E non solo. Fungerà da stimolo o continua tensione al miglioramento quando si tratterà di affrontare un nuovo

*Docente di Ingegneria della sicurezza antincendio e Ingegneria della sicurezza antincendio avanzata e FSE

progetto. Perché nel lavoro del progettare, infatti, sono racchiuse azioni quali studiare e analizzare, ricercare soluzioni alternative più sostenibili e performanti, fornire risposte particolari a esigenze che sono proprie di ogni singolo caso, combinare e mescolare conoscenza, esperienza, creatività e continua attenzione al cambiamento e all'evoluzione tecnologica. Significa muoversi cercando di immaginare il futuro senza fermarsi al "già fatto" o al "già visto" o alla terribile frase "perché lo vuole la legge". Si deve passare ad un approccio progettuale che sia finalizzato alla regola dell'arte, alla regola del buon costruire nel

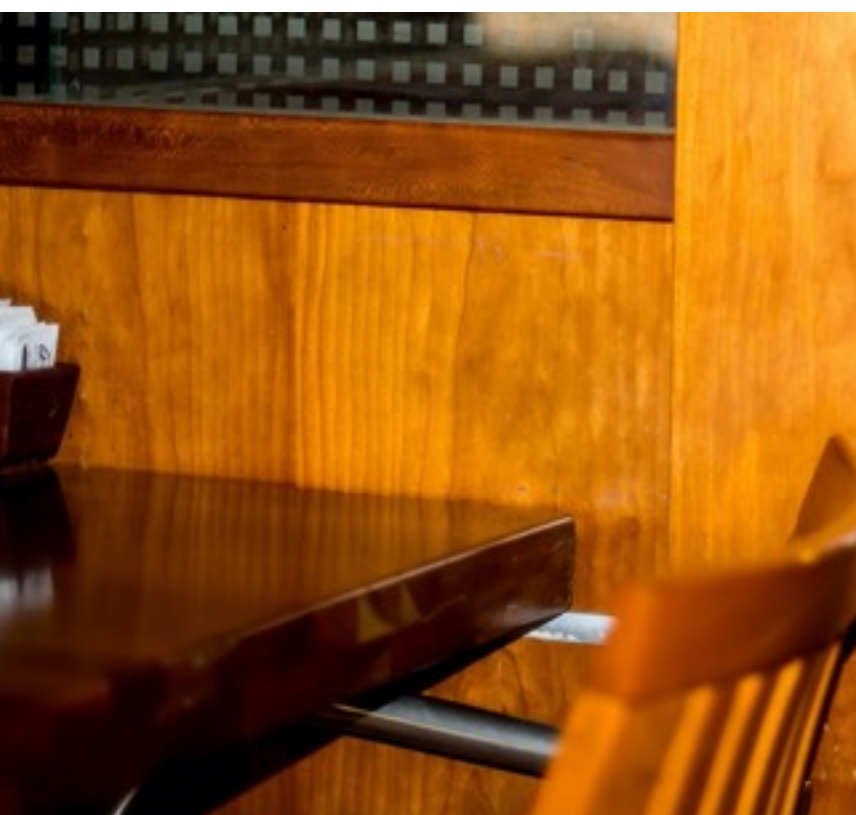




perseguimento della migliore efficacia, in questo caso, della miglior sicurezza. Un modus operandi che, per molti versi, potremmo definire "sartoriale", poiché fornisce al committente la soluzione più idonea, adeguata ed efficiente o – proseguendo con la metafora dell'abito – "su misura".

A questa ritrovata libertà di azione professionale corrisponde, tuttavia, un ulteriore carico di responsabilità. È, infatti, a seguito del lavoro del progettista – e del suo parere consapevole – che un'attività può prendere avvio (che siano aziende, uffici, pubblici esercizi, edifici pubblici etc), con tutto quello che ne consegue in caso di incidente. Quando si parla di "prevenzione incendi" si intende anche la materia di rilevanza interdisciplinare, nel cui ambito vengono promossi, studiati, predisposti e sperimentati misure, provvedimenti, accorgimenti e modi di azione intesi a evitare, secondo le norme emanate dagli organi competenti, lo scoppio di un incendio e a limitarne le conseguenze. In un certo senso, il progettista si sostituisce al Comando già quando progetta attività di "categoria A", cioè per le quali non vi è necessità di assenso o approvazione formale delle autorità preposte. Con la cosiddetta SCIA_{VVF} (Segnalazione certificata Inizio Attività) e la successiva asseverazione, il

professionista assume il ruolo di “garante” e “tutore” della sicurezza e dell’applicazione di quei principi del Corpo nazionale quali “salvaguardia dell’incolumità delle persone e dell’integrità dei beni”. E questa ribadita centralità del ruolo diviene una seria occasione per aumentare il valore percepito del lavoro dei progettisti. Prendendo in prestito un concetto base dal marketing potremmo dire che è il momento di provare a modificarne il posizionamento (verso l’alto), insistendo sull’importanza (non solo formale) che un progetto ben fatto e una seguente corretta gestione della





sicurezza ha sull'attività coinvolta. Al di là degli obblighi di legge.

In questo senso, una delle leve da azionare per perseguire questo cambio strategico riguarda il compenso e la sua corrispondenza con il valore dell'intervento. Solo con parcelle adeguate agli sforzi profusi e alle responsabilità assunte si giunge a un posizionamento chiaro e - nei limiti del possibile - uniforme della professione. Diminuire senza criterio il valore monetario del lavoro svolto (in una sorta di "dumping") è il modo più facile per svilire ruolo e competenze del progettista agli occhi della committenza. Quest'ultima sarà, infatti, sempre più portata a considerare la sicurezza come un tema vuoto, un'ulteriore scocciatura da affrontare o un'altra tassa da pagare. Esattamente il contrario di ciò che invece deve essere, e non solo in fase di

predisposizione delle misure di sicurezza, ma anche nella loro continuata e corretta gestione.

Al di là delle strategie commerciali liberamente decise da ogni singolo professionista, applicare tariffe eccessivamente volte al basso può generare un effetto a cascata doppiamente negativo: deprimente per il settore in generale che andrà man mano a impoverirsi, ma anche per la qualità del lavoro di progettazione che, a fronte di compensi sempre più bassi e la necessità di compensare i mancati introiti con più commesse, sarà meno rigoroso e accurato.

Un tema, quello delle parcelle sempre più magre, che chiama in causa anche i bandi di gara indetti dalla Pubblica Amministrazione o da aziende partecipate. Ancora oggi, infatti, tra i criteri premianti vi è quello del massimo ribasso anche per il lavoro di progettazione delle misure antincendio. Ma questa non è la strada giusta, perché risparmiare sulla sicurezza non conviene. Mai.



LA SICUREZZA ANTINCENDIO DEL PROSSIMO FUTURO? DOVRÀ ESSERE SEMPRE PIÙ SPECIALIZZATA

LUCIANO NIGRO



PRESIDENTE SFPE* – SEZIONE
ITALIA E PRESIDENTE JENSEN
HUGHES SRL

Quello che sta avvenendo nel settore della sicurezza antincendio, con il passaggio da un sistema totalmente prescrittivo ad uno di tipo semi-prescrittivo (del Codice di Prevenzione Incendi) o del tutto ingegneristico (performance based), ha tutte le caratteristiche di un “salto culturale”. Una trasformazione che – com’è naturale quando si è di fronte a cambiamenti di una certa portata – avrà bisogno di tempo non solo per essere compresa in tutte le sue parti, ma anche metabolizzata e interiorizzata dagli operatori.

Per altro l’adeguamento o l’abitudine a questo un approccio “prestazionale” o ingegneristico non è in generale stato immediato anche in altri paesi, così come è stato graduale il convincimento che la sicurezza è una questione principalmente di gestione più ancora che di costruzione. È dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso – specialmente negli Stati Uniti – che si è cominciato a studiare in maniera più approfondita sia il comportamento delle strutture in caso di incendio (fiamme, fumi, cedimenti etc.) sia gli effetti dell’incendio ha su persone e cose. Un interesse che ha oltrepassato

*Society of Fire Protection Engineers

l'Atlantico, tanto è vero che anche in Europa si andavano formando gruppi di professionisti accomunati dalla convinzione che il settore della sicurezza antincendio dovesse modificare il proprio modo di operare, riportando al centro la fase progettuale. L'obiettivo era uscire da una logica solo prescrittiva, di facile applicazione ma rigida, poco efficiente e spesso antieconomica, per giungere a una nuova trattazione che desse risposte il più possibile aderenti e adeguate alle esigenze e alle circostanze di ogni singolo caso. Soluzioni che consentissero al professionista qualificato di sviluppare progetti sostenuti dalla solidità di studi approfonditi e verificati da calcoli numerici.

Un approccio che è entrato in vigore solo recentemente, dopo essere stato di natura volontaria per qualche anno, accolto da diversi consensi ma anche da molto scetticismo per quello che di nuovo porterà nel settore. Inutile nascondere che le ricadute saranno molteplici e, in certi casi, non ancora del tutto prevedibili; esse impatteranno notevolmente sul lavoro dell'ingegnere della sicurezza sia da un punto di vista teorico sia da uno strettamente operativo. Con questo sistema





il progettista, in qualche misura, si riappropria del vero significato del suo nome e l'azione del "progettare" - per l'appunto - perde quella marginalità a cui era stata costretta fino ad oggi e acquista, invece, piena centralità.

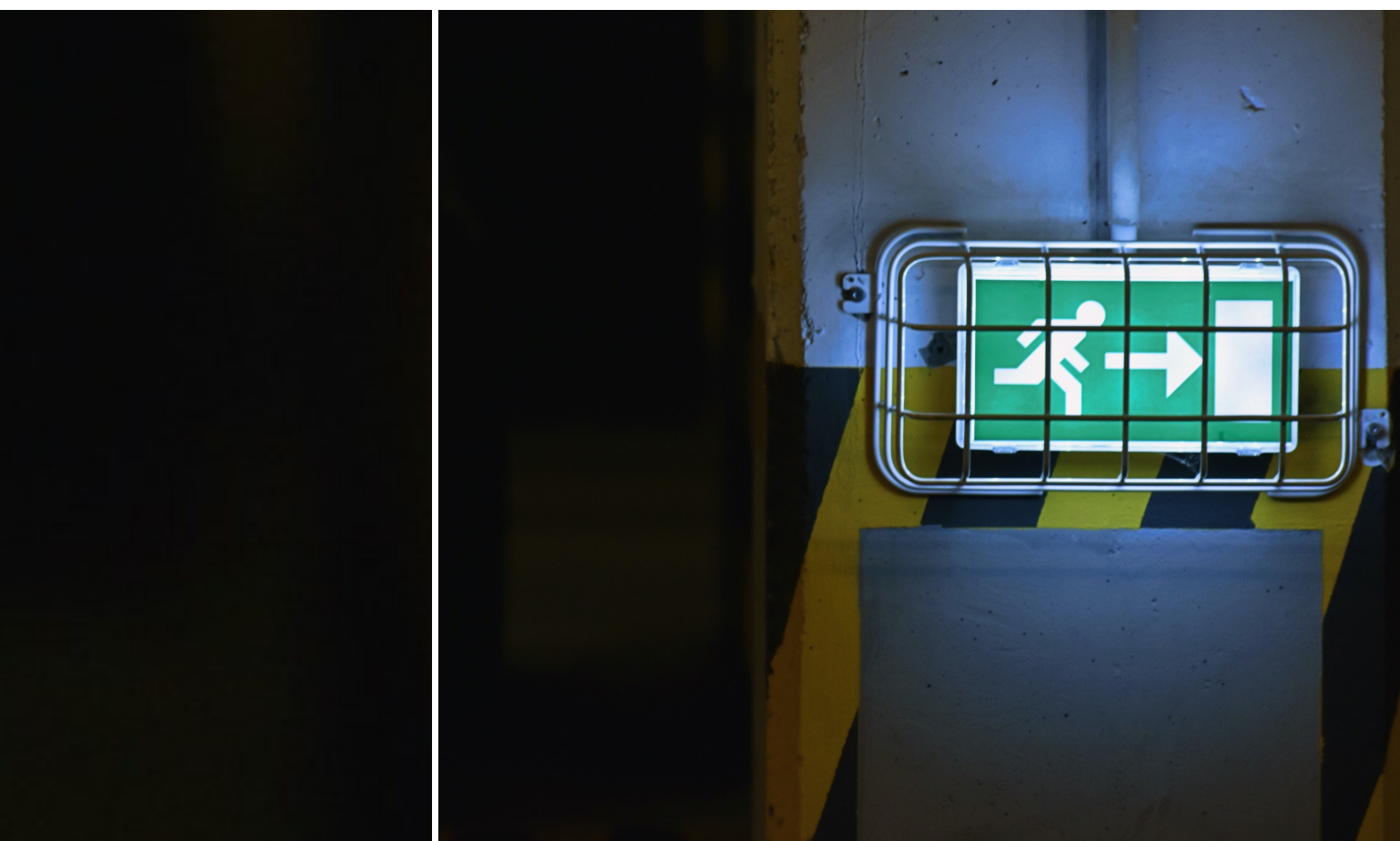
Ma non solo. Come accade per altre professioni, dall'avvocatura alla medicina, anche la figura del tecnico-ingegnere antincendio dovrà smettere di essere colui che applica diligentemente direttive già codificate e dunque valide in generale, ma dovrà fare delle scelte e dirigersi verso una sempre maggiore specializzazione d'intervento.

E questo per almeno due ordini di ragioni. Primo, perché possedere competenze in uno specifico ambito consente di fornire soluzioni ancora più mirate ed efficaci a problematiche tra loro differenti: ogni attività (che sia negozio, azienda, area commerciale) ha le sue specificità così come ogni spazio e

contesto nei quali essa è inserita. Secondo, perché la specializzazione degli ambiti di azione porterà a un maggiore riconoscimento del valore del professionista quale figura qualificata, esperta e necessaria alla quale affidarsi se si vuole avere il massimo risultato. Un riconoscimento che ci si augura trovi corrispondenza anche sul piano economico.

Tuttavia, per tramutare questo auspicio in realtà non si potrà fare a meno del sostegno di un'adeguata offerta formativa, al momento purtroppo carente. Oggi, infatti, la specializzazione si consegue soprattutto "sul campo", attraverso l'esperienza che ogni fire engineer acquisisce nel tempo e in seguito ad attività compiute in ambiti d'intervento fra loro simili. Non vi sono infatti percorsi di formazione a livello universitario che abbiano come obiettivo la creazione di professionisti dei vari comparti dell'antincendio. Se esistono singoli insegnamenti, non vi è alcun corso di laurea





esplicitamente dedicato alla materia. Una carenza dalle conseguenze potenzialmente enormi sulla sicurezza, specie oggi che - con l'entrata in vigore del nuovo ordinamento - l'azione del progettare è divenuta un elemento imprescindibile nel conseguimento dei livelli di sicurezza più elevati. La scoperta dell'inadeguatezza di un progetto, nella maggior parte dei casi, avviene infatti troppo tardi, quando l'incidente si verifica.

Inoltre, è nell'assenza di professionalità esperte e certificate che, generalmente, trova terreno fertile la tendenza a un ulteriore appiattimento della qualità, con il mercato che - com'è accaduto per altri settori - sembra premiare tariffe al ribasso che spesso corrispondono a servizi non all'altezza. Problematiche antiche e non solo italiane che adesso emergono in tutta la loro urgenza.

Basti pensare che in tutto il Vecchio Continente si contano solo tre Alte Scuole dedicate alla formazione dei fire engineers come figure dotate di conoscenze “complete” per il settore, e queste si trovano rispettivamente a Ghent, in Belgio, a Lund in Svezia e ad Edimburgo, in Scozia. In tutti gli altri paesi europei la figura del Fire Engineer è ancora appunto un prodotto dell’esperienza più che uno specialista formato dal mondo accademico.

In questo senso associazioni come la Society of Fire Protection Engineers possono avere un ruolo importante ed infatti anche la nostra sezione italiana si sta muovendo per promuovere iniziative e ricercare soluzioni, anche solo parziali a questo vuoto, attraverso un lavoro di sensibilizzazione al tema e l’organizzazione di corsi e workshop. Con la consapevolezza che ciò che serve è una formazione intensiva e prolungata, come solo può essere quella di una laurea o di un master erogati da istituzioni riconosciute ma che anche iniziative parziali possono avere il proprio ruolo almeno a livello di sensibilizzazione al problema. I tempi, non v’è dubbio, sono finalmente maturi.



Tutte le immagini riprodotte in questo documento provengono dalla piattaforma www.pexels.com. In dettaglio, i crediti di ogni singola immagine (in ordine di utilizzo):

- C Cagnin (cover)
- Pixabay
- Pixabay
- Pixabay
- Muhammad
- Pixabay
- Jonas Kakaroto
- Pixabay
- Pixabay
- Pixabay
- Burak k
- Alfauzikri
- Pixabay
- Brett Jordan
- Rene Asmussen
- Gratisography
- Rene Asmussen
- Josh Sorenson
- Dids
- Ian Joseph Panelo



FONDAZIONE
ORDINE INGEGNERI
PROVINCIA DI MILANO

www.foim.org